di un'occasione non riesce a trattenere una certa arroganza che lo contraddistingue. Egli si dimostra però talora anche critico acuto e divertito della realtà che lo circonda, e la sua corrispondenza tocca delle punte di humor raffinato.

Il rapporto con i pensatori moderni e antichi, che ha occupato gran parte della sua carriera di letterato, viene qui solo sfiorato e risolto per lo più in brevi scambi di versi che assumono il sapore di apologhi filosofico-morali.

A lettura terminata si rimane con il desiderio di saperne di più, di proseguire in questo scambio di idee che sembra appena abbozzato ed è già concluso.

L'aver riconosciuto la portata innovativa di questo epistolario, va ascritto come dato di merito a Paolo Bernardini. La seconda parte del volume però sembra voler colmare il vuoto lasciato dalle voci dirette dei protagonisti ed è occupata da un numero forse eccessivo di appendici inerenti tematiche trattate o appena sfiorate all'interno delle lettere. Ne risulta una certa frammentarietà, cui va aggiunta la mancanza di un più che auspicabile indice dei nomi.

Le note ai testi sono estremamente precise e ricche di informazioni sulla società letteraria e civile che circonda i due protagonisti. L'unico appunto da fare all'autore è che lo zelo esplicativo a volte conduce il lettore troppo lontano dal testo che invece si vuole chiarire.

Mongolfiere e canarini è un libro che permette di accedere a quell'altro Settecento non ufficiale, dotto e pettegolo, dalle stanze di un'insolita dimora femminile, in cui bellezza, potere e onore non giocano alcun ruolo. Il fascino di questa quotidianità dignitosa e isolata costituisce una voce rara e quanto mai insolita nel panorama del Settecento privato italiano.

SANDRA PARMEGIANI
University of Toronto

***Interpretazioni e letture del "Giorno".* A cura di Gennaro Barbarisi e Edoardo Esposito. Bologna: CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario, 1998. Pp 701.**

Il volume raccoglie gli interventi presentati al II Seminario di Letteratura italiana tenutosi a Gargnano del Garda dal 2 al 4 ottobre 1997.

Giorgio Bàrberi Squarotti nel saggio di apertura *Il vero Ettore: l'eroe del "Giorno"*, si pone in maniera fortemente critica contro ogni tentativo di mistificazione ideologica del *Giorno* e del suo autore. Al carattere satirico del *Giorno* Squarotti antepone l'aspetto di catalogazione descrittiva del poema, che si presenta come un compendio di vicende e situazioni alla moda. Anche l'ambizione epica, osserva Squarotti, si traduce in ambizione imitativa e anti-eroica alla totalità compilatoria, ma non può spingersi più oltre. Ciò che invece trionfa è il potere della parola poetica, che si erge

"contro il fallimento della società e della storia" (59).

Se Bàrberi Squarotti parla per il *Giorno* di una moderna epica aristocratica che non può venir interpretata esclusivamente attraverso la prospettiva satirico-didascalica, Anco Marzio Mutterle identifica nella satira la funzione stilistica e allo stesso tempo la categoria interpretativa primaria del poema. Di qui la definizione dell'intento morale della satira pariniana, feroce critica di un mondo in sé vuoto di significato e che non cerca alcun senso al di fuori di sé stesso.

Gennaro Barbarisi, nel circostanziato intervento dal titolo *Il "Verri" e l'idea del "Giorno,"* esplora contiguità e distanze tra le premesse ideologiche del *Verri* e quelle del *Giorno*. Barbarisi nota come in un primo tempo la satira dei fratelli Verri tragga motivo ispiratore dal carattere della lirica pariniana. Un deciso rifiuto dei due milanesi per le forme classicheggianti della poesia del *Giorno* e la progressiva presa di distanza dall'uso della satira e del riso come strumento di critica sociale, segnano invece la misura del distacco dai moduli della poesia del Parini, che tuttavia non va considerata, osserva Barbarisi, in rapporto di insanabile conflittualità con le premesse ideologiche e culturali della rivista milanese.

Guido Santoro si sofferma sull'adesione del Parini agli ideali dell'Illuminismo. In *I Lumi nel "Giorno." Voltaire e i nuovi "Sofi": dal "Mattino" e dal "Mezzogiorno" al "Giorno,"* Santoro sottolinea come Parini satireggi non tanto con la cultura dei lumi, quanto con la sua moda. Sulla scorta di Pope, Swift e Voltaire, egli esprime l'epopea dell'anti-eroe in un mirabile equilibrio di satira moraleggiante e di controllo classicista della forma. Si tratta di un equilibrio che viene meno nella *Notte*, quando il progetto unitario dell'opera si scontra con quella che Santoro definisce la "incolmabile distanza interiore" che "separa ormai l'autore dalla sua opera" (345). La conseguenza è il netto privilegiamento della raffinatezza formale sul contenuto satirico-didascalico e un'ambiguità nel controllo della materia poetica che porta allo stallo del poema.

Accanto ai saggi che cercano di ricollocare Parini all'interno della cultura del suo tempo senza tradirne la più autentica natura di poeta classicista, altri interventi qui raccolti mirano a cogliere aspetti del *Giorno* ancora poco indagati. Su questa linea si colloca il saggio di Francesco Spera, che in *La voce dei personaggi* conduce una brillante analisi su come gli "spazi della chiacchiera" (435) del *Giorno* siano allo stesso tempo spazi del silenzio. Ai protagonisti - il Giovin Signore e la Dama - non è riservato alcun dialogo. Persino i rari scambi di battute tra personaggi all'interno del poema, si collocano in maniera ambigua tra discorso diretto, discorso indiretto e semplice didascalia scenica. Più che di voce si può parlare di frastuono nel poema pariniano; nulla si eleva al di sopra dell'onnipresente chiacchiericcio gratuito e futile, neanche il nome del Giovin Signore, che tutti conoscono, ma che non verrà mai pronunciato. Si tratta di una mancanza di articolazioni sonore che Francesco Spera accosta al silenzio degli ignavi danteschi, per l'assoluta mancanza di valore dei protagonisti.

Pietro Gibellini lamenta l'assenza di studi approfonditi volti a una ricognizione dell'elemento mitologico nell'opera pariniana ed offre un'analisi del *Giorno* in questa

direzione. Gibellini divide la percezione del mito in Parini in tre diverse fasi che corrispondono ad altrettante funzioni: la fase arcadica, che usa il mito in maniera allegorico-didascalica; quella illuministica, che lo vede strumento di satira e ironia; e infine la fase neoclassica, in cui il mito è associato, in prospettiva winkelmanniana, alla funzione civilizzatrice della bellezza. Gibellini mostra come i tre usi del mito siano compresenti nell'opera del Parini e come nel *Giorno* - almeno nelle prime due parti dell'opera - l'autore si concentri in particolare sull'"uso illuministico" della mitologia.

Un altro approccio al poema pariniano che ha il sapore della novità è rappresentato dall'analisi di Maria Antonietta Terzoli, che in *Le gloriose "opre" di un Don Giovanni milanese* instaura un accurato e convincente accostamento del Giovin Signore pariniano alla tradizione seicentesca e settecentesca del personaggio di Don Giovanni. L'autrice non indica qui una o più fonti dirette, ma mette in luce caratteristiche comuni alla figura di Don Giovanni e a quella dell'anti-eroe pariniano. Maria Antonietta Terzoli attua un confronto con fonti di varia estrazione, dalla commedia dell'arte alla piece teatrale didascalica all'opera mozartiana. Le evocazioni e i richiami alla tradizione del libertino temerario, irreligioso e irriverente sono numerosi nel *Giorno* e si fanno via via più insistenti - quasi una fascinazione involontaria - nella *Notte*.

I saggi qui raccolti riservano ampia attenzione al linguaggio poetico pariniano, in particolare gli interventi di Michele Mari su *La ricchezza linguistica del "Giorno,"* di Claudia Berra su *Le figure di permutazione nel "Mattino" e nel "Mezzogiorno,"* e di Edoardo Esposito su *L'endecasillabo del "Giorno:"* prospezioni.

Chiude il volume una dettagliata *Bibliografia della critica e delle opere di Giuseppe Parini (1947-1997)*, ad opera di Luca Clerici.

Gli atti del convegno di Cargnano del Garda offrono non solo una serie di prospettive di lettura della satira e della polemica civile e morale pariniana, ma guardano anche alla dimensione più specificatamente poetica del *Giorno*. Ne esce un insieme articolato e composito che restituisce le complesse tensioni interne al testo pariniano, senza cedere né alle facili tentazioni storiciste né ad analisi formali gratuite e devianti. Da *Interpretazioni e letture del "Giorno"* emerge la ricchezza di un'opera che raccoglie in sé svariate suggestioni del secolo dei lumi, e allo stesso tempo si dispiega come percorso singolarissimo e incompiuto di un poeta che non cessa di fare i conti con il retaggio della propria tradizione culturale e i valori di un secolo in rapido divenire.

SANDRA PARMEGIANI
University of Toronto